



GENERE TECNOLOGICO

di Elisabetta Calegari
escalegari@ticinomanagement.ch

La tecnologia invade sempre di più la nostra vita, professionale e privata. Dal medico alla casalinga, dall'insegnante allo sportivo, nessuno ne può più fare a meno. Tutti, a vari livelli, la usano, ma... sono sempre meno quelli che desiderano lavorare nel settore. In tutto il mondo occidentale, infatti, da alcuni anni cala sistematicamente il numero degli studenti iscritti alle facoltà legate al mondo dell'IT, mentre accade esattamente il contrario nei Paesi emergenti, e parimenti in quelli in via di sviluppo. Il rischio evidente è quello di delegare non più solo i processi produttivi a basso valore aggiunto, ma pure quelli ad altissimo valore aggiunto, come la progettazione. Un rischio di tipo economico, oltre che sociale e culturale, aggravato dal fatto che, del disinteresse crescente verso una realtà che invece riempie la nostra vita, le donne sono particolarmente responsabili. Statistiche statunitensi e anglosassoni alla mano, si vede che, rispetto agli anni Novanta, il numero delle donne impiegate nel settore diminuisce, invece che aumentare, mentre nell'Europa continentale si marcia sul posto. E pensare che al tempo del boom della new economy lavorare nel settore dell'IT sembrava il vero futuro dell'impiego, soprattutto femminile, poiché se ne intravedevano le potenzialità in termini di flessibilità di tempi e di modalità di lavoro. E se il grido d'allarme è stato lanciato già da tempo nel mondo accademico, seguito a ruota da quello delle imprese, che comincia a preoccuparsi per il trend negativo di offerta di personale specializzato, si iniziano ad elencare i capi d'accusa contro la scarsa attrattività del settore. In generale esso viene tacciato di eccesso di aridità, di eccesso di tecnicismo, di scarsa flessibilità e creatività. In realtà, a ben guardare, si tratta più di luoghi comuni e di stereotipi, giacché, soprattutto con l'evoluzione odierna e l'avvicinamento progressivo al mondo dell'informazione, anche la tecnologia diventa sempre più creativa e persino espressiva.

Tutti ciechi e proni ai pregiudizi, dunque? Oppure sono altri gli ostacoli, che rendono il settore poco amichevole, soprattutto per le donne, le quali, anche quando sono ben formate e preparate, preferiscono lavorare in altri comparti, perché l'ambiente dell'IT appare ostile? Oppure dobbiamo prendere atto del fatto che le donne siano poco interessate al mondo della tecnologia tout court? O invece, cosa che sembra più probabile, le primarie agenzie di socializzazione, scuola e famiglia, ancora oggi non favoriscono lo sviluppo di un interesse paritario nei ragazzi e nelle ragazze verso la cultura tecnica. Perché, è inutile negarlo, il 'digital divide' di genere esiste ancora e le bambine, benché partano avvantaggiate rispetto al passato, crescono ancora prevalentemente in mezzo ad un mondo simbolico che rieccheggia valori sorpassati e che le incoraggia ad una segregazione nella scelta degli indirizzi di studio. Un dato per tutti: la percentuale di ragazze iscritte in Svizzera agli indirizzi tecnici e dell'IT nelle Alte scuole specializzate è del 5%!

Naturalmente è un bene che oggi gli istituti universitari mettano in atto misure per favorire l'accesso delle ragazze agli studi tecnologici, ma, spesso, arrivano troppo tardi. Questa cultura dovrebbe trovare spazio già nei livelli educativi più bassi: dalle scuole elementari, e persino dalla scuola dell'infanzia, si dovrebbero far passare alle bambine messaggi incoraggianti rispetto alle loro possibilità future. Messaggi che le aiutino a non porsi più limiti, ma a considerare aperte tutte le strade possibili e trasformare il circolo vizioso di auto-segregazione in un circolo virtuoso.